

[torna a nessunoescluso.org](http://torna.a.nessunoescluso.org)



di Marina Scarpa

maggio 2020

critici si, ma con un progetto

“Se fai progetti per un anno, semina del grano.
Se i tuoi progetti si estendono a dieci anni, pianta un albero.
Se essi abbracciano cento anni, istruisci il popolo. cit.”

Sento il bisogno di fare ulteriori riflessioni su quello che sta accadendo e su come lo stiamo affrontando.

Non sono un giornalista, ma sento la responsabilità di chi mette in rete una opinione che sarà letta (spero) da pochi o da molti, non importa. Me la assumo tutta.

Aspettavo come tutti il decreto e ieri sera è stato presentato. Fermo restando che verrà presentato in Parlamento e che è abbastanza complesso e quindi va analizzato con un'attenzione ed i cui risultati saranno determinati profondamente dalla sua implementazione, quello che mi appare inaccettabile non è il contenuto del decreto stesso (sicuramente migliorabile e criticabile) ma il contenuto dei commenti giornalistici e di tutte le associazioni di categoria e di tutti i commentatori... Tutti critici. Nessuno con una proposta alternativa, seria, concreta e realizzabile.

Lavorerò sull'analisi dei contenuti, ma qui vorrei sottolineare alcune banali (?) contraddizioni. Si critica il decreto perché non abbastanza selettivo...perché non abbastanza indirizzato a un nuovo progetto di sviluppo...perché per tutto si sarebbe potuto fare di più. EVVIVA VE NE SIETE ACCORTI! Mai sentito parlare di un inizio di percorso?

Sbaglio o fino a ieri si chiedevano interventi a pioggia? Si faceva riferimento ai tempi brevi? Si chiedevano decisioni non vincolate da burocrazia?

Ma chi scrive oggi sui giornali o commenta sulle TV crede davvero (cioè lo può dire a se stesso guardandosi allo specchio) che si poteva riformare la burocrazia per decreto? Che si potesse mettere mano a riforme? Scusate, ma i passaggi in Parlamento? E tutte le pippe sulla democrazia?

Io penso che chi chiede riforma della burocrazia e eliminazione dei vincoli (di cui il Parlamento ha grosse responsabilità per tutta la legislazione pregressa, compreso il sistema delle spoglie che ha sempre politicizzato i vertici delle istituzioni) desidera solo uno stato in cui avere le mani più libere. Attenzione, non sto affermando che la burocrazia non vada riformata, anzi lo auspico con tutta me stessa, ma non prendiamoci in giro, non è che ci viene in mente che è una faccenda politica e di cultura politica e non solo organizzativa? Sono solo io che maliziosamente penso ai centri di potere? Altro che tempi compatibili con l'attuale grido di dolore che si alza da ogni parte d'Italia (per parafrasare un signore che voleva fare l'Italia, ma che forse del dolore degli italiani non gliene importava poi molto, sicuramente meno della sua ambizione di diventare re d'Italia).

Tornando ai giorni nostri, su La Repubblica si è parlato di “toppe,” auspicando al contrario riforme. Il Corriere della Sera manda il suo direttore a Sky News24 a commentare, neanche fossero tutti grandi statisti. e non parlo degli economisti che vendono come verità assolute quelle che sono delle teorie costruite sulla base di ipotesi, enunciati, troppo spesso impliciti alla teoria stessa. Cioè dimostro quello che voglio dimostrare.

Gli stessi che nei giorni scorsi, avevano chiesto a gran voce “tempi brevi e interventi a pioggia come in Germania”. Hanno gridato allo scandalo di imprenditori, commercianti, famiglie lasciati in povertà. Personalmente mi sono posta il problema di come trasformare questa esperienza in opportunità. Ma mi è stato giustamente ricordato che il primo obiettivo è quello di arrivare vivi all’appuntamento.

Peraltro, mi sembra che le riforme auspiccate a gran voce oggi corrispondano a quello che io non definirei riforme ma, al contrario, conservazione di uno stato preesistente che vede al centro gli interessi degli industriali di Confindustria e un modello lombardo.

Personalmente credo che non tutti quelli che chiedono oggi abbiano davvero bisogno e temo che molti si lamentino a prescindere; questa è una opinione. Sono inoltre convinta delle responsabilità dirette dell’attuale situazione di crisi di quegli stessi operatori economici che oggi pretendono assistenza, definendolo un diritto. Sappiamo tutti che esistono interi settori economici che vivono di importante uso di lavoro non regolare e di evasione fiscale. Non è mai stato un segreto. E adesso rivendicano diritti. Gli stessi che identificano assistenziale il reddito di emergenza e le elargizioni a pioggia. Il contributo per loro è considerato un diritto (sostenuto spesso da un ricatto, il licenziamento dei dipendenti) e per i lavoratori un incentivo al fannullismo. Il lessico ha la sua importanza!

FCA (ex Fiat per intenderci) per esempio ha chiesto contributi, ma si guarda bene dal riportare la sede della sua Holding in Italia e pagare le tasse qui, anziché beneficiare del paradiso fiscale olandese.

Personalmente credo si debba incrementare la domanda pubblica piuttosto che quella privata. Intendo infrastrutture, strumenti tecnologici, edilizia scolastica ecc. piuttosto che bonus per la ristrutturazione delle case e edilizia privata. E quest’ultimo pensiero credo abbia una dignità pubblica e condivisa, ma se per edilizia privata si intendono contributi per costruzioni antisismiche, impianti fotovoltaici sono possibilista.

Credo fortemente che niente di serio si possa attuare se non si abolisce la precarietà del lavoro, e potrei chiederlo a tutti quegli imprenditori piccoli e grandi, industriali e commercianti, alle aziende agricole che oggi pretendono dallo stato aiuti incondizionati, e per questo saluto positivamente l’intervento a regolarizzare i lavoratori agricoli. Certo non è risolutivo, ma tutti questi interventi sono a carattere d’urgenza.

Un altro punto che pare spaventare una platea un po’ più sofisticata. La possibilità che l’aiuto dello stato possa trasformarsi in partecipazione al capitale e possa intervenire nelle scelte aziendali; ma non una parola ho sentito levarsi su identiche partecipazioni da parte dei Fondi di investimento. Fa più paura lo stato di azionisti finanziari che hanno come unico scopo la massimizzazione del proprio investimento nel breve periodo. E attenzione... che loro lo pretendono il posto in consiglio d’amministrazione!

Ascolto un proliferare di voci che prendono le distanze da un possibile ritorno dell’IRI. La metto lì provocatoriamente, avendo lavorato vent’anni all’Istituto Mobiliare Italiano e avendo visto finanziare grandi e piccoli gruppi industriali e aziende familiari (molto anche con fondi europei); sarebbe proprio così negativo? Il problema come sempre è lo strumento o la sua gestione?.

Ci sarebbe molto da dire e da ricordare sulle privatizzazioni e lo smantellamento di eccellenze italiane da parte dei privati. Lo rimandiamo a un altro capitolo.

Quello che mi fa arrabbiare oggi è che tutte queste voci che si levano, critiche, chiedendo un nuovo approccio, sono state silenziose per anni, indifferenti o conniventi con scelte di politica economica e del lavoro che hanno condotto al disastro attuale, che sia chiaro il virus ha solo messo in evidenza in modo non più confutabile. Dico chiaramente che non credo siano al di sopra delle parti e mi appaiono povere di contenuti e arroganti nella forma.

Bisogna peraltro riconoscere che sono tempi duri anche per i giornalisti: un direttore che viene licenziato in un momento critico per la sua incolumità, sostituito da un direttore che, in tempi brevi, introduce un paternalistico premio economico al miglior giornalista della settimana per incentivare la competitività fra la redazione, definiscono un contesto in cui diventa sempre più difficile salvaguardare la propria dignità. Il tutto in un importante gruppo editoriale, forse il più importante. Verrebbe da pensare che anche gli attacchi al governo centrale, qualsiasi cosa faccia, abbiano altre finalità.

Attenzione a questi critici, apparentemente difensori della democrazia e degli interessi collettivi. Rileggiamoli nel tempo e verifichiamo la loro coerenza. E, nel frattempo, se chiedessimo loro cosa ne pensano delle autonomie regionali?